

SENATO DELLA REPUBBLICA

III COMMISSIONE

(Affari esteri e colonie)

RIUNIONE DEL 19 OTTOBRE 1951

(33ª in sede deliberante)

Presidenza del Presidente JACINI

INDICE

Disegni di legge:

(Discussione e approvazione)

« Concessione di un contributo straordinario di lire 1.000.000 a favore del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione » (N. 1862); « Concessione di un contributo straordinario di lire 30.000.000 a favore dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero (I.R.C.E.) per il secondo semestre dell'esercizio 1950-51 » (N. 1870):

PRESIDENTE	Pag.	221, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 230
GERINI, <i>relatore</i>		222, 225, 226, 227, 228
GALLETTO		223, 224
CASADEI		224
LUSSU		225, 226, 228
LUCIFERO		226, 227, 228, 229
SCOCIMARRO		226, 230
CINGOLANI		229, 230
BOSCO		226, 227, 228, 229
PARRI		227
CERULLI IRELLI		227, 228

La riunione ha inizio alle ore 15.

Sono presenti i senatori: Alberti Antonio, Bosco, Carboni, Carrara, Casadei, Cerulli Irelli, Cingolani, Di Giovanni, Galletto, Gerini, Jacini, Lucifero, Lussu, Nitti, Parri, Pasquini, Scocimarro e Spano.

GERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione dei disegni di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 1.000.000 a favore del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione » (N. 1862); « Concessione di un contributo straordinario di lire 30.000.000 a favore dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero (I.R.C.E.) per il secondo semestre dell'esercizio 1950-51 » (N. 1870).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti disegni di legge: « Concessione di un contributo straordinario di L. 1.000.000 a favore del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione »; « Concessione di un contributo straordinario di lire 30.000.000 a favore dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero (I. R. C. E.) per il secondo semestre dell'esercizio 1950-51 ».

I due disegni di legge in esame riguardano due argomenti per i quali io personalmente non sarei favorevole allo stanziamento di fondi che con essi viene proposto. Per quanto concerne il primo, infatti, è evidente che la erogazione di lire un milione in esso prevista, a favore del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, appare asso-

lutamente irrisoria; per quanto concerne il secondo, che riguarda l'I. R. C. E., debbo dire che tale Istituto non costituisce ormai più che la sopravvivenza di un Ente perento, essendo stato assorbito dalla Direzione generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri. Di esso non restano ormai che alcuni impiegati i quali domandano semplicemente di non morire di fame; non mi pare tuttavia che questa sia una ragione valida perchè la Commissione abbia a votare in permanenza stanziamenti di fondi a loro favore. Se, ciò nonostante, viene proposta, dal relatore e da me, la votazione favorevole a questi due disegni di legge, ciò accade per il fatto che i fondi in essi stanziati sono già stati versati. In seguito ad accordi che io personalmente ho preso con la Direzione generale delle relazioni culturali presso il Ministero degli affari esteri, posso assicurare la Commissione che il Ministero stesso desidera che questi due stanziamenti vengano soppressi e ne chiede oggi l'approvazione unicamente perchè i relativi fondi sono già stati erogati. Quindi, salvo quanto dirà in proposito il relatore, da parte mia proporrei alla Commissione di approvare i due disegni di legge, perchè non è possibile fare diversamente, e di rivolgere una lettera al Ministero degli affari esteri, lettera della cui stesura voi mi incarichereste, nella quale noi domanderemmo che questi due organismi vengano soppressi definitivamente. Questa è la proposta della Presidenza.

Dichiaro aperta la discussione generale sui due disegni di legge congiuntamente. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gerini.

GERINI, *relatore*. Il Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione esiste fin dal 1928 ed effettivamente da quanto ho potuto appurare, ha svolto una attività notevole, specialmente ai suoi inizi. Ad esso si deve la organizzazione di un congresso internazionale sugli studi dei problemi della popolazione che ebbe una notevole influenza e raggiunse notevoli risultati. Il Comitato ha anche organizzato spedizioni, in accordo con organismi similari di altri Stati. Per mancanza di fondi oggi la sua vita è però estremamente grama: esso pubblicava anche una rivista, « Genus », in cui venivano pubblicati articoli

in varie lingue, ma anche tale pubblicazione è venuta meno; l'ultimo numero di essa risale al 1949. Nel proporre il disegno di legge in esame, il Ministero sembra sia d'avviso di mantenere in vita l'Ente, in attesa che la sua attività possa riprendere ed avere ulteriori sviluppi. Nessuno credo si possa infatti illudere sul fatto che gli scopi istituzionali, i quali sono effettivamente di notevole portata, del Comitato possano essere perseguiti con la modesta somma di un milione che, con l'approvazione del disegno di legge, verrebbe posta a disposizione del Comitato stesso. Se si pensa infatti che esso ha il fine di promuovere le ricerche scientifiche attinenti a tutti i problemi della popolazione, sia demografici che storici, etnologici, economici, sociologici, ecc. appare evidente che la cifra di un milione è addirittura irrisoria. Occorre allora considerare se sia davvero opportuno elargire questa somma. È evidente che lo scopo di tale elargizione sarebbe solo quello di mantenere in vita simbolicamente il Comitato, specialmente tenendo conto delle persone che in esso svolgono la loro attività, con la speranza di poter domani, in condizioni più favorevoli, riprendere una attività concreta ed efficace. Stando così le cose, il relatore non ritiene di poter proporre l'accettazione o la rielezione del disegno di legge, e si rimette pertanto al voto della Commissione.

Per quanto riguarda l'I. R. C. E. il problema assume un ben diverso aspetto. Penso che tutti i colleghi conoscano l'I. R. C. E., Ente per le relazioni culturali con l'estero, che fu fondato quando l'Italia uscì dalla Lega delle Nazioni e, non potendo più fare capo per le sue relazioni culturali a Ginevra, dovette provvedere a regolare tali attività con rapporti bilaterali. Appunto a tale scopo si costituì un Ente autonomo, che fu appunto l'I. R. C. E., alle dipendenze del Ministero degli affari esteri, con il compito di provvedere allo svolgimento di attività di propaganda, attività culturali, scuole all'estero, scuole italiane per stranieri, ecc. Dopo la Liberazione venne nominato un Commissario anche per questo Ente, che in un primo momento il Ministero si proponeva di mantenere in vita. Nel gennaio del 1948 invece, con nota del Ministero degli affari esteri, mutando avviso, si

III COMMISSIONE (Affari esteri e colonie)

33ª RIUNIONE (19 ottobre 1951)

deliberò di sopprimerlo, ed il Commissario rimase in carica per provvedere alla liquidazione. In tal modo l'I. R. C. E. divenne quel ramo secco a cui ha accennato il nostro Presidente. Debbo tuttavia aggiungere che io non sarei così *a priori* convinto dell'opportunità di sopprimere l'Istituto, ritenendo che la questione meriti un approfondito esame. Quel che mi sembra assolutamente indispensabile decidere è se l'Istituto debba vivere o morire. Occorre tenere presente che con il disegno di legge in esame si propone uno stanziamento di 30 milioni per il secondo semestre dell'esercizio 1950-51, mentre 25 milioni sono già stati erogati per il primo semestre, al solo scopo di provvedere alle spese per gli impiegati. È ovvio che in queste circostanze, ed in siffatta incertezza, l'Istituto non può funzionare. Fin dal gennaio 1948, cioè da ben 4 anni, questa situazione si prolunga, con conseguente spreco del denaro pubblico e senza che si abbia una chiara visione delle sorti future dell'Istituto. Presentandosi così le cose ad un esame oggettivo, dobbiamo chiederci quale sia la condotta che noi dobbiamo oggi tenere. Anzitutto mi sembra evidente la necessità di approvare comunque il disegno di legge in esame, in quanto l'Istituto per provvedere alle spese del secondo semestre 1950-51, ha dovuto contrarre un debito presso il Banco di Santo Spirito, e mi sembra indiscutibile che il debito debba essere pagato. Al tempo stesso però ritengo si debba stabilire definitivamente quale debba essere la soluzione da dare al problema: o si decide che l'I. R. C. E. deve vivere, e quindi debba essere vitale ed operante, oppure si decide che i suoi compiti debbano passare integralmente al Ministero degli affari esteri, ed in tal caso l'Istituto dovrà essere definitivamente soppresso.

PRESIDENTE. Desidero dire alla Commissione che proprio pochi momenti fa ho telefonato all'ambasciatore Mameli per avere una conferma del suo punto di vista per quanto concerne il problema dell'I. R. C. E., ed egli mi ha dichiarato che se io avessi proposto la soppressione dell'I. R. C. E., non solo avrei fatta opera saggia per se stessa, ma anche tale da corrispondere perfettamente ai desideri della sua Direzione generale per le

relazioni culturali con l'estero. Naturalmente rimarrebbero fermi i diritti acquisiti dal personale dipendente dall'Istituto, il quale verrebbe liquidato secondo le rispettive spettanze ovvero verrebbe incorporato in altri Ministeri. Comunque, sembra inutile continuare a erogare fondi per mantenere in vita un organismo che non svolge più alcuna attività e che costituirebbe un superfluo doppiopione di una branca specifica del Ministero degli affari esteri.

GALLETTO. Premetto che io non ho nessuna difficoltà a votare le due proposte di legge. Desidererei però avere dal nostro Presidente un chiarimento. Siamo perfettamente d'accordo sull'opportunità che l'I. R. C. E. venga definitivamente soppresso, ma vorrei osservare che, come un tempo esisteva il Commissariato generale della emigrazione, del quale il nostro Presidente ha opportunamente rievocato i grandi meriti, che unificava le diverse attività svolte in quel campo, indirizzandole secondo un criterio uniforme ed organico, lo stesso principio potrebbe essere applicato anche nel campo delle relazioni culturali. A questo proposito vorrei osservare che, mentre esiste una direzione competente del Ministero degli affari esteri, la quale tratta la specifica materia della propaganda culturale all'estero, contemporaneamente, se non erro, qualcosa di simile esiste anche presso il Ministero della pubblica istruzione. Mi risulta infatti che dal Ministero della pubblica istruzione vengono organizzati speciali corsi all'estero, con lodevolissime iniziative, allo scopo di diffondere la nostra cultura. Ora, sopprimendo l'I. R. C. E. e sostituendolo con una Direzione del Ministero degli affari esteri, mi chiedo se la suddivisione dei compiti fra il Ministero degli affari esteri da una parte e il Ministero della pubblica istruzione dall'altra, non porterà a sovrapposizioni ed ad interferenze, che potranno domani impedire un lavoro coordinato e soprattutto il raggiungimento degli scopi a cui queste attività debbono tendere. Poichè siamo tutti persuasi, ad esempio, della necessità e dell'opportunità della costruzione della Casa dello studente italiano a Parigi, nella zona universitaria, dove tutti gli altri Paesi hanno la loro sede, mi pare ovvio che ad una iniziativa di questo

genere si debba provvedere coordinatamente, poichè soltanto in tal modo si potranno ottenere concreti risultati, con saggio criterio di spesa, intelligenza ed unità di intenti.

Non vorrei quindi che la soppressione dell'I. R. C. E. ed una eventuale ripartizione dei suoi compiti fra organismi diversi, debba provocare ulteriori difficoltà o dispersioni di energie finanziarie, delle quali il nostro Paese non può permettersi lo spreco.

Richiamo l'attenzione della Commissione sulla reale importanza di questo problema. Chi ha viaggiato all'estero si rende perfettamente conto dell'utilità delle manifestazioni di carattere culturale, le quali non possono suscitare le antipatie, le contrarietà, le opposizioni che, viceversa, determinano, per ovvii motivi le manifestazioni di carattere politico ed economico o comunque propagandistico. È questo un campo in cui noi abbiamo molteplici possibilità di affermarci, con frutti durevoli e di valore tutt'altro che trascurabile.

PRESIDENTE. In risposta al collega Galletto, debbo dire che l'inconveniente da lui prospettato sussiste realmente e non fa che riprodurre in altro campo ciò che io già ho avuto occasione di segnalare al Senato in materia di emigrazione, cioè la dualità tra i Ministeri. Fortunatamente, in questo caso, abbiamo alla testa delle direzioni similari dei due Ministeri due persone intelligenti, che vanno d'accordo tra di loro, e che procedono con molto affiatamento: sono l'ambasciatore Mameli del Ministero degli affari esteri e il commendatore Fraiese del Ministero della pubblica istruzione. Debbo sottolineare però che tale armonia e tale concordia sono dovute alla reciproca intesa tra due persone, e pertanto ciò non elimina la gravità dell'inconveniente della duplicità di funzioni e di compiti. Ciò rende ancora più evidente, se è possibile, quanto io ebbi l'onore di dire al Senato, proprio nella seduta di ieri, a proposito di questa duplicità, la quale si risolve in un evidente danno per il servizio.

Perciò sarò molto lieto se anche in questo campo, nel quale non so se effettivamente qualche tentativo non sia stato fatto, si potrà realizzare un coordinamento ed una unificazione. Certo è che per ora, ripeto, questa dualità ha causato minori inconvenienti di quelli che si sono verificati in materia di

emigrazione, grazie alle persone che rappresentano i due Ministeri. Io ho avuto il piacere alla conferenza dell'UNESCO di Beirut, e poi a quella di Parigi, di avere contemporaneamente nella stessa Commissione l'ambasciatore Mameli e il commendatore Fraiese, e posso dire che la loro collaborazione ha condotto a proficui risultati. Comunque, come ho già detto, questo non toglie che il sistema sia radicalmente errato.

GALLETTO. Desidererei sapere se l'opera compiuta in collaborazione è effettivamente intensa, perchè è noto che talvolta l'accordo nasce dalla scarsa attività che viene svolta.

PRESIDENTE. Posso dire all'onorevole Galletto che, con i mezzi limitati a loro disposizione, ho l'impressione che l'uno e l'altro organismo ministeriale svolgano una efficace attività. Ad ogni modo mi sia consentito di sottolineare ancora una volta davanti alla Commissione che il pericolo di un dualismo, esistente in teoria, in pratica appare lontano grazie all'affiatamento di cui ho parlato tra i titolari degli uffici competenti dei due Ministeri.

GALLETTO. Desidererei qualche notizia precisa sulla attività svolta specialmente all'estero dagli organismi che hanno sostituito l'I. R. C. E. In particolare, desidererei sapere se è stata curata la pubblicazione, non dico di una rivista, ma almeno di un bollettino o di un notiziario che ci aggiorni sulle attività culturali svolte all'estero. A questo proposito, devo dire che la mancanza di un tale mezzo di informazioni è vivamente sentita. Chi riceve continuamente dai Paesi esteri, come la Francia, che ha una attività molto vasta in questo settore, come l'Inghilterra e come molte altre Nazioni, bollettini, giornali, settimanali, ecc., può constatare quanto noi siamo lontani dal livello di attività raggiunto dai Paesi esteri. Ritengo quindi che sarebbe veramente auspicabile una pubblicazione di questo genere, la quale registrasse la nostra attività in relazione a quella che viene sviluppata dagli altri Paesi.

CASADEI. Osservo che l'ordine del giorno reca la discussione di un disegno di legge col quale si propone lo stanziamento di 30 milioni a favore dell'I. R. C. E. Ora, a me pare che in primo luogo noi dobbiamo decidere sul-

L'opportunità o meno di erogare questi fondi, rimandando eventualmente ad altra occasione una discussione sulla sorte dell'I. R. C. E. Ristretto il problema in questi termini, mi pare indubbio che lo stanziamento debba essere approvato, anche perchè esso deve servire a pagare gli stipendi al personale dell'Istituto, cioè rappresenta un onere al quale non ci si può sottrarre, tanto più che l'Istituto ha già contratto un debito con il Banco di Santo Spirito, proprio per pagare gli stipendi agli impiegati.

Sulla questione del mantenimento in vita o meno dell'I. R. C. E., ripeto che non mi pare sia questa la sede idonea per affrontare l'argomento. Esso dovrebbe, se mai, essere posto esplicitamente all'ordine del giorno, ed in tal caso il problema dovrebbe essere esaminato a fondo. Comunque, per esprimere un parere, nell'ambito di quanto è stato detto in occasione della discussione sul bilancio degli Esteri, dirò che non vi è nessun dubbio che lo sviluppo delle relazioni culturali tra noi e gli altri Paesi sia sommamente auspicabile; ricorderò anzi, a questo proposito, che da parte nostra avevamo chiesto un ulteriore stanziamento di fondi a questo titolo. Mi pare che l'I. R. C. E., sul cui funzionamento io non oso pronunciarmi perchè non dispongo dei dati necessari, in base al suo statuto sia quanto mai idonea a svolgere i suoi compiti istituzionali. Io conosco sommariamente tale statuto, e posso dire che esso è davvero nobilissimo: se l'I. R. C. E., assolvesse concretamente i compiti previsti dallo statuto, per mio conto i 30 milioni proposti nel disegno di legge potrebbero diventare una cifra ben più cospicua. Se, come è stato prospettato, esiste un duplicato, rappresentato dalla Direzione generale per le relazioni culturali esistente presso il Ministero degli affari esteri, dovremo esaminare il modo migliore di risolvere il problema che nasce da codesto parallelismo di organismi diversi, magari congiuntamente alla Commissione per l'istruzione pubblica.

Comunque, come ho già detto, è questa una questione sulla quale parlo malvolentieri, poichè non mi pare questa la sede opportuna per discuterne. In questa sede ritengo che dovremmo limitarci ad esprimere il nostro voto sul disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Mi sia consentito di chiarire ancora i termini della proposta da me avanzata. Io ho proposto che il disegno di legge venisse approvato, anche in considerazione del fatto che i fondi di cui in esso si prevede lo stanziamento in effetti sono già stati erogati. Al tempo stesso, ritenevo opportuno richiamare l'attenzione della Commissione sulla necessità di considerare che, siccome le funzioni principali dell'I. R. C. E. sono state assorbite dalla Direzione generale delle relazioni culturali, non vi è ragione perchè l'Istituto debba ulteriormente sussistere. Ad ogni modo, qualora si intendesse mantenerlo in vita, occorrerebbe togliere alla Direzione generale degli affari culturali, le funzioni che essa ha attualmente e quindi addirittura sopprimerla, il che, per parte mia, non approverei.

GERINI, *relatore*. Se non ho mal compreso la proposta del Presidente consisteva nel determinare un certo termine, da parte della Commissione, per la risoluzione definitiva del problema. In altre parole la Commissione avrebbe dovuto pronunciarsi nel senso di invitare il Governo a proporre una sistemazione definitiva di questa materia: anzi, poichè esiste un disegno di legge in preparazione, che verte appunto su questa materia, il voto della Commissione avrebbe rappresentato un invito al Ministero a varare tale disegno di legge. In altri termini, la Commissione non dovrebbe prendere posizione, ad esempio nel senso di proporre la soppressione dell'I. R. C. E., soppressione alla quale io non potrei oggi aderire, ma dovrebbe limitarsi a far presente al Governo la necessità di addivenire sollecitamente ad una soluzione definitiva, in un senso o nell'altro.

LUSSU. Probabilmente il collega Casadei non ha avuto modo di ascoltare la prima delle dichiarazioni del Presidente. Il Presidente concludeva nel proporre che si votasse oggi ma che, immediatamente dopo la votazione, il Presidente della Commissione informasse il Ministero che la Commissione del Senato intende che questi due rami di attività scompaiano: su ciò ha detto le ragioni che consigliavano questa decisione, e queste ragioni io personalmente le trovo logiche e sensate anche da un punto di vista ammini-

strativo. D'altra parte la fonte da cui deriva questa proposta è talmente autorevole che sarei decisamente portato ad aderire a tale proposta, che mi pare sia la sola rispondente alle esigenze che noi dobbiamo tener presenti per questi due Istituti. Ma, aggiungo che mi sembrerebbe non parlamentare accettare *sic et simpliciter* queste proposte, senza aggiungere una critica che riguarda l'inammissibilità, dal punto di vista di una correttezza costituzionale, che si erogino delle somme senza che il Parlamento possa esprimere, di fatto, il proprio parere. Il Comitato italiano per gli studi sulle popolazioni ha già erogato le somme, che sono state anche consumate: dobbiamo approvare questa leggina perchè non ne possiamo fare a meno.

Questo è grave: non dovrebbe mai più avvenire.

LUCIFERO. Non è la prima volta che avviene.

LUSSU. È questo è gravissimo. È grave dal punto di vista parlamentare per quelli che sono i diritti e i doveri del Parlamento; è grave che l'I.R.C.E. — sulla cui natura si discute se sia tale da dover sopravvivere — in attesa che il Parlamento decida — e può decidere anche di non dare un centesimo — contragga un prestito col Banco di Santo Spirito. Mi pare che, da un punto di vista amministrativo, questo comportamento sia assolutamente contrario ai principi fondamentali della retta amministrazione dello Stato in regime parlamentare.

SCOCCIMARRO. Signor Presidente, voterò contro l'approvazione dei due disegni di legge e desidero che questo risulti a verbale, non perchè sia contrario che siano versati gli stipendi ai funzionari, ma perchè noi non possiamo sanzionare col nostro voto un sistema amministrativo che è assurdo e illegale. Votando favorevolmente, sanzioneremmo una illegalità e vorrei quindi che tutta la Commissione votasse affinchè il Ministero trovi, per suo conto, una soluzione del problema. Non è giusto che la situazione debba essere sanata dal Parlamento. Non credo che questa proposta possa sembrare grave, perchè adesso non decidiamo delle sorti dell'Italia, ma è solamente attraverso un disegno di legge di lieve momento che noi affermiamo che non possiamo approvare questo illegale compor-

tamento dell'Amministrazione. Sarei molto lieto se tutti i colleghi votassero contro, dando a questo voto contrario il significato che noi non vogliamo impedire la soluzione di un problema amministrativo, che noi non vogliamo creare ostacoli, ma che intendiamo solamente condannare il sistema e il costume.

LUCIFERO. Sono d'accordo sulla questione di principio che è stata sollevata dall'onorevole Lussu e dall'onorevole Scoccimarro.

PRESIDENTE. Su questa siamo tutti d'accordo.

LUCIFERO... e siamo stati d'accordo su questo più di una volta. Vengo quindi al mio punto di vista. Ritengo che la proposta del collega Scoccimarro sia un po' troppo drastica, anche perchè credo che praticamente non sarebbe attuabile tanto più che una unanimità su questo punto non sarebbe raggiungibile. La Commissione potrebbe invece trovarsi unanime — e faccio una proposta subordinata — approvando il provvedimento per le ragioni esposte dal Presidente, e contemporaneamente votando un ordine del giorno da comunicarsi al Governo nel quale si dica che da ora in poi la Commissione esteri del Senato non farà più di queste sanatorie retroattive. È un'affermazione di principio della Commissione, la quale avverte: badate, questa volta abbiamo sanato, ma per l'ultima volta, perchè non intendiamo più essere messi di fronte a questo fatto compiuto che crea nelle nostre coscienze un conflitto fra necessità pratiche ed imposizioni giuridiche.

PRESIDENTE. Permettetemi di aggiungere che questo discorso molto saggio, fatto in forma diversa dal senatore Scoccimarro e dal senatore Lucifero, avrebbe dovuto essere fatto tante altre volte, molto più autorevolmente dalla 5ª Commissione. La quale intralcia i nostri lavori quando discutiamo di progetti la cui materia è di nostra stretta competenza, mentre quando si tratta di assolvere compiti veramente suoi, lascia passare i disegni di legge come se niente fosse.

BOSCO. Non avrebbe dovuto dare parere favorevole.

GERINI, *relatore*. La questione di principio sollevata è talmente evidente che non è discutibile. Tuttavia mi pare che vi sia un errore di fatto perchè non si è considerato che

sussisteva e sussiste un debito verso gli impiegati: questo è incontrovertibile. Non sono giurista, e quindi posso anche sbagliare, ma che cosa ha fatto questo Istituto autonomo? Si è sostituito nell'obbligo dello Stato, contraendo un debito nell'interesse degli impiegati. La somma non era stata erogata dallo Stato, ed egli, di fronte alle legittime aspettative degli impiegati, ha spostato il debito dello Stato dagli impiegati al Banco di Santo Spirito. Non nego che vi sia una violazione di principi, ma non mi pare che sia così eccezionale come apparirebbe dal punto di vista del senatore Scoccimarro. In realtà chi ha violato i suoi doveri è stato lo Stato verso gli impiegati e l'I.R.C.E. ne ha spostato il debito dagli impiegati al Banco di Santo Spirito.

LUCIFERO. Ma è appunto lo Stato che presenta ora il disegno di legge.

GERINI, *relatore*. Questo non importa: lo Stato agisce attraverso il Parlamento.

LUCIFERO. Sì: e se noi non approviamo, che succede?

GERINI, *relatore*. Questo torna a favore di quello che ho detto: bisogna impegnare il Governo a sanare una situazione assurda, l'esistenza di un Istituto che non si sa se debba o non debba sussistere.

PRESIDENTE. Su questo punto ho espresso, sin dall'inizio della discussione, il mio parere: bisogna che si prenda una decisione. Secondo me essa dovrebbe essere la abolizione dei due istituti.

BOSCO. Riconosco che per quanto riguarda l'I.R.C.E., bisogna scegliere tra i due doppioni. Però non vorrei che in questo momento si impegnasse la Commissione sul merito, perchè sono d'avviso che non si può stabilire, in questa sede, se sia preferibile che l'I.R.C.E. muoia o che sopravviva. Ora siamo chiamati ad approvare un disegno di legge di carattere provvisorio, non siamo chiamati a decidere su un problema di cui la Commissione, tra l'altro, non è edotta. La Presidenza faccia presente l'illegalità amministrativa dei due provvedimenti, e il problema di fondo lo affronteremo a suo tempo.

PRESIDENTE. Chiederò anche che venga proposta una concreta soluzione al problema dell'I.R.C.E. Se il Ministero ritenesse di regolamentarne la vita definitivamente, a sea-

pito della direzione ministeriale competente, è cosa che discuteremo quando ci sarà presentato il progetto relativo.

LUCIFERO. Non so se sia opportuno sollecitare l'iniziativa del Ministero: non vedo la forma dell'invito, perchè l'iniziativa legislativa è anche del Parlamento. Invece un ordine del giorno in cui la Commissione dichiara di non voler prendere per il futuro in esame provvedimenti che debbono sanare erogazioni stabilite senza autorizzazione, è un atto parlamentare che richiama l'Amministrazione ad una norma di correttezza.

PARRI. Concordo con la riserva del senatore Bosco. Non è questa la sede per discutere il problema di fondo dell'I.R.C.E. Non possiamo risolvere incidentalmente una questione così importante: siamo nel 1951 e ci troviamo di fronte ad una complicatezza di espressioni delle attività economiche che straripano abbondantemente fuori delle vecchie strutture del Ministero: queste nuove esigenze impongono, a mio avviso, una nuova concezione, per la quale il Ministero dovrebbe essere destinato a funzioni politiche, mentre, per esempio, le funzioni culturali potrebbero trovare sistemazione diversa. Possiamo quindi attendere una proposta, se non altro, del Ministero degli esteri, mentre, *rebus sic stantibus*, non dobbiamo pregiudicare la questione di fondo, tanto più che non è nostro compito farlo in questa sede. Potrebbe essere una azione personale del Presidente, ma non vorrei che noi pregiudicassimo una questione che deve essere elaborata con attenzione.

CERULLI IRELLI. Vorrei ricordare ciò che fu detto in occasione di altre discussioni sullo stesso argomento, un fatto fondamentale; l'I.R.C.E. è già morto, scomparso, ed esiste solo di diritto, ai fini di questo contributo, e per un semplice motivo che dirò. La Ragioneria dello Stato non ha mai voluto che si desse una determinata sistemazione nell'ambito dell'Amministrazione statale ai funzionari dell'I.R.C.E. e l'I.R.C.E. è rimasto in piedi, in tal guisa, solo perchè il Tesoro non può pagare i funzionari dell'I.R.C.E. con i fondi normali di bilancio, perchè essi non sono in ruolo, nè possono esservi inseriti. Secondo il Ministero del tesoro, i funzionari dell'I.R.C.E., non riuscendo ad ottenere una posizione giuridica

precisa, da loro stessi, a poco a poco, abbandoneranno l'Istituto, eliminando così, in via di fatto, la spinosa questione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Si uccidono i funzionari per abolire l'Istituto.

CERULLI IRELLI. Il Tesoro ha osservato infatti che in questi ultimi anni i funzionari sono fortemente diminuiti: nel 1946 erano 162, nel 1949 erano ridotti a 42. Una eliminazione automatica formidabile. Seguitando con questo sistema il Tesoro spera che anche questi ultimi 42 si autoeliminino a poco per volta, e con ciò si raggiungerebbe la soluzione. In attesa che ciò avvenga, si seguitano a mandare ogni anno i provvedimenti che recano gli stanziamenti speciali per l'I.R.C.E. Ma quello che vi è da osservare è che questi provvedimenti non dovrebbero essere mandati alla Commissione degli esteri che, a mio avviso, non è più competente in materia, ma dovrebbero essere mandati alla Commissione finanze e tesoro, in quanto la questione di merito non esiste più, tutto essendosi ridotto alla semplice questione formale del versamento degli stipendi ai funzionari sopravvissuti.

GERINI, *relatore*. Come si fa a dire che l'I.R.C.E. non esiste più? Ci vuole un provvedimento legislativo per abolirlo, e questo provvedimento non solo non lo abbiamo visto ma non lo abbiamo neanche approvato. Quindi l'I.R.C.E. esiste e la questione non può essere contestata. La situazione illustrata dal collega Cerulli Irelli è appunto la situazione insostenibile cui accennava il Presidente e per la quale si invoca una soluzione. Non si può continuare con questo sistema ed il Ministero dovrà indicare la soluzione attraverso uno schema di legge. Il Presidente della nostra Commissione dovrebbe rivolgere un invito perentorio al Governo affinché si superi questa situazione abnorme creata dal machiavellismo del Ministero del tesoro, che spendendo ottanta milioni l'anno per impiegati che non lavorano, crede di ottenere un buon risultato economico.

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno del senatore Lucifero, così formulato: « La Commissione degli affari esteri del Senato delibera di non prendere più in esame per l'approvazione alcun provvedimento che disponga stanziamenti di bilancio, di fatto già erogati, senza la previa autorizzazione del Parlamento ».

Questo ordine del giorno dovrebbe essere comunicato al Ministro degli affari esteri perchè sia edotto che con la nostra approvazione dei due provvedimenti non intendiamo pregiudicare la soluzione definitiva del problema e che anzi desideriamo sia presentato un provvedimento che la regoli definitivamente ma che, in ogni caso, la Commissione non vuole sanare un fatto compiuto, e amministrativamente non corretto.

LUSSU. L'I.R.C.E. non esiste più: si presenti il provvedimento che ne regola la soppressione.

PRESIDENTE. Ma alcuni colleghi non si sentono di fare affermazioni di questo genere, in una sede che non è la più appropriata; ancora qualcuno è di parere che è meglio che esista l'I.R.C.E. piuttosto che la Direzione generale presso il Ministero. Quindi noi possiamo concludere che desideriamo che la situazione sia regolata con un provvedimento il quale dovrà essere sottoposto all'esame del Parlamento, perchè questo esprima il suo parere.

Poi vi è una proposta, larvamente suggerita dal senatore Cerulli Irelli, secondo la quale i provvedimenti in esame dovrebbero essere rinviati all'esame e all'approvazione della 5ª Commissione. La proposta non è formale, ed io non la ritengo forse molto opportuna, perchè manderebbe per le lunghe l'approvazione dei due provvedimenti di non grande importanza.

BOSCO. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lucifero, è opportuno evitare una formulazione troppo drastica. È giusto che si vogliano evitare casi di questo genere, ma non possiamo escludere casi assolutamente eccezionali che esigano un intervento tempestivo ed immediato del Ministero. Esempi possono essere additati nei provvedimenti relativi alle rimesse di cambio fatte dal Ministero degli esteri; al bisogno di eseguire una missione urgente. Non pare possibile che si debba obbligare il Ministero a sentire, anche in casi di questo genere, il Parlamento. Ma per questioni di carattere ordinario l'ordine del giorno è necessario. Per queste ragioni, approvandolo, lo modificherei con questa aggiunta: « Salvo per quei casi che la Commissione stessa riconoscerà eccezionali ».

LUCIFERO. Non possiamo fare come il cane che si morde la coda: il Parlamento,

per definizione, è sempre padrone a un certo momento di tornare su determinate decisioni, nell'ambito delle norme regolamentari e costituzionali. Ma qua noi dobbiamo formulare una decisione che rappresenti un *att* per il Ministero: attenuandoli in partenza, tutti i casi diventeranno eccezionali, perchè ciascun caso è diverso dal precedente ed è eccezione di sua natura. Noi intendiamo invece por fine a due fenomeni: primo, ad una certa faciloneria che vige negli uffici per cui essi ritengono di poter fare il proprio comodo con la convinzione che poi il Parlamento metterà lo spolverino; e in secondo luogo — cosa ancor più grave — la prassi che entra sempre più nella nostra vita di scaricare sul Parlamento responsabilità che sono delle amministrazioni e non del Parlamento. Questo è il principio; se poi un giorno ci trovassimo di fronte ad una situazione grave provvederemo di conseguenza, ma ora il 90 per cento di queste situazioni possono risolversi comodamente solo a prezzo di un po' di fastidio da parte degli amministratori. Rivolgersi al Parlamento è un modo di levarsi d'impaccio e di alleggerirsi delle responsabilità senza fatica. Sappiano questi signori che le difficoltà e le responsabilità inerenti al loro ufficio le devono assumere completamente, e che gli eventuali inconvenienti o ritardi dovuti alla loro trascuratezza, non debbono essere scaricati sul Parlamento. Questa è l'affermazione di principio, alla quale se dovessimo fin d'ora, inizialmente, derogare, sarebbe addirittura meglio che non parlassimo affatto. Ma con ciò non voglio intendere che di fronte a casi eccezionali noi non ci dovremmo comportare di conseguenza, perchè questo è nell'ordine delle cose.

CINGOLANI. Ma non vi è una certa sproporzione fra l'oggetto dei due provvedimenti e l'affermazione così drastica che il senatore Lucifero vuole sostenere?

LUCIFERO. Non si tratta di contenuto: si tratta di stabilire un principio. Tanto meglio se lo spunto ci è dato da una questione di poco momento; ciò ha un maggior valore politico.

CINGOLANI. Ma sopra questioni più gravi siamo passati tante volte!

LUCIFERO. Il senatore Cingolani è nuovo di questa Commissione e non sa che noi abbiamo sempre protestato contro provvedimenti di questo genere.

CINGOLANI. Io formulavo quelle considerazioni, per vedere se non sarebbe meglio di seguire la primitiva proposta del Presidente e cioè di limitarci ad inviare una lettera per evitare che l'effetto sia sproporzionato a'la causa.

LUCIFERO. L'abbiamo fatto altre volte, ma il tono non ufficiale della decisione ha lasciato le cose come stavano e simili comunicazioni non sono state mai prese in considerazione.

BOSCO. Avevo fatto una proposta di emendamento. Uditi gli schiarimenti del senatore Lucifero, poichè risulta che egli è sostanzialmente d'accordo con me è cioè che la Commissione saprà riconoscere i casi eccezionali, ritiro la mia proposta e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame ed all'approvazione degli articoli del disegno di legge: «Concessione di un contributo straordinario di lire un milione in favore del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione», di cui la lettura:

Art. 1.

È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire un milione per l'esercizio finanziario 1950-51 a favore del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione.

(È approvato).

Art. 2.

Alla spesa di cui al precedente articolo 1 sarà provveduto mediante riduzione, per eguale importo, dello stanziamento del capitolo 458 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1950-51.

Con decreti del Ministro del tesoro sarà provveduto alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

SCOCCIMARRO. Dichiaro che voterò contro.

PRESIDENTE. Chi approva il disegno di legge nel suo complesso è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Procediamo ora all'esame ed all'approvazione degli articoli del disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire 30 milioni a favore dell'Istituto per le relazioni culturali con l'Estero (I.R.C.E.), per il secondo semestre dell'esercizio 1950-51 » di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 30 milioni a favore dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero.

(È approvato).

Art. 2.

Alla spesa di cui al precedente articolo 1 sarà provveduto mediante riduzione, per uguale importo, dello stanziamento del capitolo 458 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1950-51.

Con decreti del Ministro del tesoro sarà provveduto alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

SCOCCIMARRO. Dichiaro di votare contro.

PRESIDENTE. Chi approva il disegno di legge nel suo complesso è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Debbo ora mettere ai voti l'ordine del giorno Lucifero. Senatore Cingolani, insiste nella sua proposta?

CINGOLANI. Poichè la mia proposta tendeva a che il senatore Lucifero ritirasse il suo ordine del giorno affinché fosse sostituito da una lettera da far pervenire al Ministero, dato che invece l'ordine del giorno viene messo ai voti, evidentemente essendo d'accordo nel contenuto, non potrò che votare a favore, e con ciò si intende che ritiro la mia precedente proposta.

PRESIDENTE. Poichè io stesso avevo formulato un'analogha proposta, si intende che chi voterà contro l'ordine del giorno Lucifero, aderisce alla proposta da me formulata all'inizio della riunione.

Chi approva l'ordine del giorno del senatore Lucifero, del quale è stata già data lettura, è pregato di alzarsi.

(È approvato).

La riunione termina alle ore 16,30.